

ORATORIO SPRINT

L'Istituzione fondata da Don Bosco nel 1846 non conosce crisi, anzi le richieste sono in crescita. Segno che l'intuizione del santo torinese era vincente.

L'oratorio è in crisi?

Tutt'altro. Può sembrare strano, ma in pieno 2011, nonostante le molte attrattive e distrazioni dei tempi moderni, ce n'è ancora una gran voglia.

Prendiamo ad esempio il primo oratorio fondato da Don Bosco, nel 1846: Valdocco.

Per dare un'idea delle sue dimensioni, basti pensare al fenomeno dell'Estate Ragazzi: 12 settimane, da metà giugno a metà settembre, tutti i giorni dalle 8 alle 18,30, con attività, gite, giochi, sempre insieme. Ancora: 15 laboratori per le elementari, altri 15 per le medie e 3 per le superiori: hip hop, sbandieratori e percussioni. Il tutto culminerà nello spettacolo di venerdì 22 luglio alle 20,30, per la festa dell'Estate Ragazzi e dell'Estate Giovani.

Per chi ama i numeri, l'iniziativa coinvolge più di 1200 persone. Ma anche d'inverno l'affluenza non scema e se i fedelissimi sono almeno 300 ragazzi, si raddoppia con catechismo e sport (volley, basket, calcio).

Parola d'ordine accoglienza

Uno dei punti forti di Valdocco è l'accoglienza. Non è mai successo che qualcuno chiedesse la carta d'identità a chi entra in cortile.

Spiega il direttore don Gianni Moriondo: «Ai tempi di Don Bosco arrivavano dalla Valle d'Aosta, dalle valli di Lanzo. Poi dalle altre regioni d'Italia. Negli ultimi anni abbiamo assistito all'arrivo di moltissimi magrebini, rumeni, cinesi. I ragazzi



▲ Grande festa di ragazzi e giovani a Valdocco, il primo oratorio fondato da don Bosco.

sono sempre uguali: chiedono solo di poter giocare».

Mauro segue progetti specifici di accoglienza e i giovani delle superiori: «L'ora-



torio ci abitua a sviluppare le nostre potenzialità e a capire chi siamo – dice –. Si sta bene perché è un luogo protetto, un ambiente solido, ed è gratuito. Tutti convinti che i ragazzi (e le famiglie) apprezzano molto. Così, negli ultimi anni, è cresciuto il numero di quanti, dopo essere stati animati, chiedono di diventare aiuto-animatori».



Cosa c'è di diverso rispetto a qualche anno fa, quando si diceva che l'oratorio era in crisi? «Ultimamente stiamo assistendo a un'integrazione incredibile tra i ragazzi di varie etnie, che si sentono coinvolti nelle attività in prima persona. Le interferenze positive tra i ragazzi hanno allontanato la moda dei "club esclusivi"».

La sorpresa è che ci sono almeno 150 genitori coinvolti nelle varie attività come allenatori, animatori e supporter. Del resto, trovare giovani volontari è più difficile di vent'anni fa: tra studio e lavoro precario è difficile programmare la propria giornata. Per questi giovani diventa impegnativo dedicarsi ad altro. Per contro, è aumentato

il volontariato di papà e mamme, disposti a prendersi qualche giorno di ferie per aiutare i figli. Per tutti è importante la formazione. «Si tratta di una questione di



▲ *Accoglienza e allegria sono tra i punti forti degli oratori salesiani.*

◀ *Alcuni ragazzi e giovani nell'oratorio di Valdocco, con il Rettor Maggiore don Pascual Chávez.*

stile. L'oratorio è prima di tutto una comunità educativa», dice Mauro.

L'oratorio va dai ragazzi

E quando i giovani non possono recarsi in oratorio, è l'oratorio ad andare da loro, con due progetti: primo, "Provaci ancora Sam", rivolto alla prevenzione del disagio e dell'isolamento. Secondo, i laboratori – musica, danza, canto, teatro – realizzati durante l'anno con le scuole medie della zona, che a fine corsi producono uno spettacolo al teatro Piccolo Valdocco con il coordinamento dell'educatore Oscar.

Avere a che fare con i ragazzi non è sempre facile. Il "grosso" è riuscire a meritare la loro fiducia. «Oggi è più dura d'un tempo – riprende Mauro –, bisogna lottare contro la diffidenza. Però, dopo un po' di tempo trascorso insieme, si aprono, condividendo dubbi e problemi. Insieme, parliamo molto di ciò che ci succede attorno».

Qual è la domanda che ti pongono più spesso? «Mi chiedono: perché dopo l'università sei ancora qui?», risponde Mauro e, dopo una breve riflessione, «Ho studiato architettura, ma ho un sogno: fare qualcosa per gli altri. In questo modo, tento di realizzarlo».

Luca Mazzardis

redazione.rivista@ausiliatrice.net